

LE PAROLE SBAGLIATE CHE ALIMENTANO I PREGIUDIZI E I DATI OGGETTIVI SUGLI IMMIGRATI NELLA NOSTRA SOCIETÀ

ALESSANDRA BALLEERINI

PRIMO Levi l'aveva detto e sperimentato, poche sono «le menti umane capaci di resistere alla lenta, feroce, incessante, impercettibile forza di penetrazione dei luoghi comuni».

Le parole specie se ripetute ossessivamente, si sa, «fanno le cose».

E se le parole o peggio gli slogan sono beccheri e razzisti creano forme perniciose e resistenti di ignoranza e xenofobia.

L'idea di combattere parole false e cattive con numeri reali e trasparenti è di per sé geniale.

Il dossier statistico immigrazione dell'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) dal titolo significativo "Dalle discriminazioni ai diritti", presentato mercoledì scorso in ogni Regione, ha tra le altre, questa funzione.

E non è un caso che il primo paragrafo della sintesi del rapporto si intitoli "Andare oltre i luoghi comuni".

Infatti, quando capita di svelare a qualsiasi pubblico i dati contenuti nel rapporto, l'ambiente si riempie di autentico stupore.

Che siano aule scolastiche gremite da giovani studenti e insegnanti, oppure convegni affollati di esperti, conferenze o presentazioni di libri o documentari,

quando riveli la reale incidenza della popolazione straniera su quella autoctona sembra di estrarre un coniglio da un cilindro.

Una magia insperata e rassicurante.

Non siamo invasi né sopraffatti dagli stranieri.

Gli immigrati in Italia rappresentano solo l'8,1 % del totale dei residenti e in questa (modestissima) percentuale sono compresi anche oltre un milione di minori e circa altrettanti cittadini comunitari.

Oltre il 10% di loro sono laureati e il 32,4 % ha conseguito un diploma, alla faccia di quelli che si ostinano a chiamarli "vu' cumpra".

Sono giovani, in salute, lavoratori e versano nelle nostre casse contributi dei quali non usufruiranno se non in minima parte e tra moltissimi anni.

Hanno creato quasi 500 mila imprese nel nostro Paese e quando svolgono lavori subordinati spesso sono sottoqualificati e sottopagati.

Il bilancio tra quanto "ci costano" e quanto versano nelle nostre casse si è concluso con un valore positivo pari a 3,9 miliardi di euro. Se non ci fossero, saremmo molto più poveri.

Leggi o ascolti queste cifre e pensi: ma di cosa parliamo quando discutiamo di immigrazione? E di cosa scrivono i giornali quando titolano articoli al-

larmistici a suon di "invasione"?

E quanti danni fanno e facciamo ogni volta che pronunciamo, rivolta a un essere umano, la parola clandestino?

Se oggi l'italiano medio alla domanda «quanti sono gli stranieri in Italia?», risponde «il 30 %» (ma in alcuni casi mi è capitato di sentirmi rispondere: l'80%) se ha il terrore che gli immigrati portino l'Ebola, rubino il lavoro, occupino case, sequestrino bambini, stuprino donne, vuol dire che le parole usate in questi anni, come direbbe Socrate, non sono solo scorrette ma fanno male alle anime.

Anche per queste ragioni l'Unar si è dovuta occupare lo scorso anno di 1142 segnalazioni riguardanti sia casi di discriminazione "istituzionale", ovvero sviluppatasi nei contesti di vita pubblica, sia numerosi casi di discriminazione posti in essere dai mass media.

Vorrei inventare una sanzione che colpisca chi pubblicamente parli o scriva ancora di «invasione» e di «clandestini»: una salata pena pecuniaria e l'obbligo di imparare a memoria il dossier Unar, almeno la sintesi! Come si vede da questi elementi, servirebbe parecchio a fare chiarezza e cancellare tanti facili e sbagliati luoghi comuni che continuano ad albergare nella nostra società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Oltre il 10% sono laureati e il 32,4% ha conseguito un diploma ”

Sono solo l'8,1% dei residenti e non il 30% come si sente dire

